

## **Il loro gioco** **- 15/06/2009 Prospettiva Marxista -**

Può sembrare impossibile (in realtà è spiegabilissimo) che qualcuno ancora ci dica che, astenendoci dalla competizione elettorale, rinunciamo a svolgere un ruolo politico, ad esercitare i nostri pieni diritti di soggetto politico.

Se non fosse che ormai ci abbiamo fatto il callo, la cosa potrebbe anche irritare. A scadenze comandate le città, i quartieri si riempiono di faccioni sorridenti di candidati. Gente (e a volte brava gente) che si è sempre fatta rigorosamente i fatti propri, che alla vita politica non ha mai dedicato nel corso dell'anno un attimo di serio studio, di impegno intenso, di riflessione profonda, nell'arco di qualche settimana scopre la dimensione politica e impartisce subito lezioni...

Finita la sbornia elettorale, le brave persone torneranno ai fatti propri e a dedicare alla politica qualche battuta da bar (non che nei bar non si possano fare anche serie discussioni politiche, ma non sarà questo il caso), gli amministratori e gli autentici uomini politici della borghesia scompariranno con il loro faccione dai quartieri e si immergeranno nuovamente (in realtà non ne sono mai usciti) nelle relazioni con gli ambienti borghesi che veramente contano nella loro vita politica. Noi continueremo, giorno per giorno, a scrivere, a pubblicare, a studiare, a cercare di formarci come militanti marxisti, a militare in nome del marxismo negli ambienti sociali dove operiamo. Alla prossima scadenza elettorale torneranno a spiegarci che noi non facciamo politica...

E noi continueremo a spiegare ciò che è ormai teoricamente acquisito, non certo per merito specificatamente nostro ma grazie ad una comprensione che affonda le radici nelle generazioni del marxismo. Spiegare, ribadire che gli interessi storici del proletariato, della classe sfruttata non si affermeranno tramite conta elettorale. Che il sistema democratico è storicamente cucito su misura degli interessi borghesi. Che è un gioco da cui non possono che uscire vincitori interessi borghesi, l'un l'altro armati, ma solidali contro il cedimento di spazio e di incisività agli interessi profondi della classe comunemente nemica.

E torneremo sicuramente, in una di quelle manifestazioni paradossali in cui si esprime la realtà storica, ad appoggiarci a dati di fatto, elementi di verità forniti dalla borghesia nelle sue massime e più chiare espressioni, non certo nelle sue misere e affannate declinazioni sinistroidi, movimentiste, alternative.

La recente tornata elettorale per le europee e le amministrative ha trovato un utile angolo di visuale nel *CorriereEconomia*.

Il *Corriere della Sera* del **25 maggio** dava il risalto della prima pagina al «caso Noemi».

Il suo supplemento economico offriva invece un interessante spaccato della campagna elettorale per la Provincia di Milano. Ma non, attenzione, il fuoco di fila di boiate da rifilare all'elettore proletario chiamato a dare il suo voto a questa o quella cordata di padroni. Si parlava questa volta di sostanza, della polpa della competizione elettorale. Il voto per la provincia rappresenta una torta di oltre 2 miliardi di euro, considerate le opere ancora da appaltare per la Pedemontana. Il candidato di centro-destra si è tuffato quindi in una serie di «incontri più o meno informali» con nomi importanti del ramo delle costruzioni. Viene comunque precisato che da parte sua il candidato di centro-sinistra ha provveduto a costruire una «fitta matassa di partecipazioni autostradali».

A seguire le vicende della Pedemontana, i flussi imponenti di denaro che hanno interessato aziende private, banche e provincia, ci si immerge in un mondo in cui la differenziazione «destra» e «sinistra» fa ridere e dove occorre semmai mettere a fuoco le frazioni borghesi che si muovono attraverso le varie coloriture elettorali.

Il *Corriere della Sera* del **1 giugno** ha concesso uno spazio in prima pagina alla *querelle* sul «bodyguard di Veronica».

Il suo supplemento economico ci offre invece uno scenario più sostanzioso degli schieramenti politici che stanno per affrontarsi nelle amministrative in Lombardia e Veneto. Si apprende così che a Brescia «il blocco economico legato alla Compagnia delle Opere ha preso il potere». Mentre se si vuole capire qualcosa delle dinamiche politiche intorno alle candidature per la provincia bisogna tenere conto dell'appoggio di professionisti influenti, degli orientamenti della presidenza della Camera di Commercio e di imprenditori legati a Federacciai.

Anche la competizione per il Comune di Bergamo non è stata avara di manovre tra spezzoni importanti di imprenditoria locale. Sul versante di centro-destra si sono schierati candidati che siedono in una cinquantina di collegi sindacali di aziende in provincia e città, nomi importanti del settore del legno. Ma nel centro-sinistra non si è stati certo con le mani in mano dal punto di vista dei legami con la borghesia. Il sindaco uscente negli anni ha intessuto legami con la Compagnia delle Opere (che in passato lo ha apertamente appoggiato) e Confesercenti.

Nella breve descrizione dei sostegni al candidato di centro-destra alla nuova Provincia di Monza e Brianza si evocano gli ambienti dei club della «Monza bene», oltre che l'Unione dei Commercianti e l'Associazione degli Industriali.

A Padova è intervenuta direttamente Confindustria, recapitando ai candidati sindaco un'agenda operativa. Il locale mondo imprenditoriale appare diviso. Non mancano forti sostegni al sindaco uscente Pd (non è escluso l'appoggio della «sempre più potente» Compagnia delle Opere).

Per quanto riguarda, poi, la Provincia di Verona non andrebbe trascurato il peso della curia e delle sue «intersezioni» con Banco popolare e Cattolica Assicurazioni.

Quando affermiamo che l'effettivo gioco elettorale, il meccanismo di scelta delle cariche nelle istituzioni, l'individuazione del personale politico che dovrà manovrare le leve dello Stato e dei poteri pubblici, è (e non può non essere nella società capitalistica) tutto nelle mani della borghesia, stiamo davvero sostenendo qualcosa di “settario”, “astratto”, “ideologico”?

Siamo così davvero fuori dalla realtà, sostenendo che, nell'effettivo gioco del ricambio della rappresentanza politica borghese, all'elettore proletario non spetta altro compito che assegnare un voto ad espressioni politiche, selezionate, sostenute, indirizzate da poteri di classe a lui estranei ed ostili? Che il ruolo assegnato nella politica borghese all'elettore proletario è mostrare quale tecnica di marketing o quale comunicatore ha modulato meglio la sua proposta politica sempre e comunque strutturalmente borghese (e in queste tecniche di marketing non si va per il sottile, con buona pace dei rimbrotti, peraltro non certo ingenui, di Emma Marcegaglia)?

Da parte nostra non c'è alcuna intenzione di fare una campagna elettorale “al contrario”, mettendoci a contare, come se fossero “nostri”, gli astenuti né confidiamo che questo sistema borghese possa sfaldarsi per via naturale con il crescere (dato peraltro non scontato e non definitivo) della disaffezione popolare verso il voto. Per noi chiarire la natura inevitabilmente borghese del meccanismo elettorale ha senso solo come passo verso un altro impegno politico, serio, costante, e conforme agli interessi storici della classe sfruttata e oggi utilizzata come massa votante. Senza un approdo classista e rivoluzionario, il rifiuto qualunquista del “tutti rubano”, l'antipolitica della “casta” contro cui si può solo sbraitare è solo l'altra faccia dell'illusione elettoralistica.